

IL GIRO DELLA GRAN BRETAGNA ovvero

“IL MESTIERE DI PEDALARE”



Data	Tappa	Partenza	Arrivo	Km	hh.mm	Media Km/H
31/07/2010	1	Bristol - Aeroporto	Hereford	162	8.30	19,06
01/08/2010	2	Hereford	Aberystwyth	148	7.30	19,73
02/08/2010	3	Aberystwyth	Conwy	132	7.17	18,12
03/08/2010	4	Conwy	Liverpool	125	6.09	20,32
04/08/2010	5	Liverpool	Dalton	156	7.28	20,89
05/08/2010	6	Dalton	Carlisle	142	7.20	19,36
06/08/2010	7	Carlisle	Glasgow	189	8.37	21,93
07/08/2010	8	Glasgow	Fort William	149	7.45	19,22
08/08/2010	9	Fort William	Nairn	145	6.50	21,22
09/08/2010	10	Nairn	Aberdeen	156	7.30	20,80
10/08/2010	11	Aberdeen	Auchterarder	178	9.15	19,24
11/08/2010	12	Auchterarder	Dunbar	165	9.00	18,33
12/08/2010	13	Dunbar	Seaham	220	9.45	22,56
13/08/2010	14	Seaham	Bridlington	165	8.45	18,85
14/08/2010	15	Bridlington	Boston	205	8.30	24,11
15/08/2010	16	Boston	Cambridge	120	5.00	24,00
16/08/2010	17	Cambridge	Stansted-Areop.	45	2.15	20,00
Totali				2602	127.26.00	20,41
Media Km gior.				153,06		

SI RICOMINCIA

Il tempo passa veloce e come ogni anno, degli ultimi sette, si riparte per una nuova avventura. E' ormai diventato il mio rito "purificatore" dopo un anno di lavoro. Preparo con meticolosità la bici, tutto il materiale necessario, controllo la lista più volte ... salvo scoprire poi che manca sempre qualcosa. Quest'anno ho lasciato a casa il supporto del GPS ma sono riuscito a sopperire. Pedalare da solo per giorni e giorni è diventato il mio secondo mestiere, che mi appassiona quanto il primo, ma mi stressa di meno. Ecco perché ho sotto titolato questo racconto "Il Mestiere di Pedalare". Sveglia alle 7,30, colazione, vestizione, timbratura del cartellino inizio pedalata alle 9 e timbratura cartellino fine pedalata alle ore 18. Dalle 9 alle 18 si pedala senza pensieri con la sola preoccupazione di arrivare a destinazione. Si respirano gli odori del territorio che si attraversa, si sentono i rumori del mondo che ti gira attorno, si guarda il paesaggio e si cerca di non sbagliare strada. Ogni km percorso si impressiona nella pellicola della mia mente e lì vi rimane per sempre. E' incredibile come riesca a ricordare tutte le strade che ho percorso nei miei viaggi, a ricordare i particolari che più mi hanno colpito, a sentire nella mia testa il canto dei falchi che volavano liberi sopra di me. Ho scelto il falco come il simbolo della mia libertà e se la teoria della reincarnazione è vera vorrei rinascere, nella prossima vita, falco. In ogni viaggio ne ho incontrati tanti, gli ho visti alzarsi in volo per controllare il territorio, scendere in picchiata per afferrare la preda per poi rialzarsi. Gli ho visti appollaiati sugli alberi ad osservare il proprio territorio con lo sguardo determinato di chi sa che ogni giorno è una battaglia per la sopravvivenza. Il mestiere di pedalare è un po' come il "mestiere" del falco, arrivare a fine giornata a destinazione dipende solo da te, dalla tua convinzione di farcela, dalla voglia di avventura, dalla voglia di allargare gli orizzonti della tua vita e conoscere posti nuovi. Il falco affronta ogni giorno con un solo obiettivo arrivare sazio a sera. Chi fa il "mestiere di pedalare" ha l'obiettivo di arrivare alla fine della giornata con tanti km alle spalle e vivo! Dico vivo perché mai come quest'anno ho avuto la paura di essere investito da qualche auto. La Gran Bretagna era per me un grande incognita "stradale", tutte le persone, con cui avevo parlato e che l'avevano visitata, concordavano nell'affermare che le strade erano strette e pericolose. Qualche settimana prima di partire avevo letto sul giornale che un ciclista di Padova era stato investito e ucciso sulla statale che porta Bristol a Stonehenge. La cosa mi ha colpito molto. Ogni volta che sento o leggo che un ciclista viene investito e ucciso, anche se non lo conosco, mi sento come un se compagno di "viaggio" venisse a mancare e la cosa mi rattrista. Si dice che è la vita.... Ma è il modo di andarsene per sempre, che uno che fa "il Mestiere di Pedalare", non vorrebbe mai gli accadesse. Ma, come terminavo il racconto del viaggio dell'anno scorso dicendo ... Fratello la tua strada è segnata, così è la vita. Mai come quest'anno ho adottato tutti i sistemi di sicurezza possibili: specchietto retrovisore, giubbino fosforescente e luce posteriore sempre accesa.

Il "Road Book" prevedeva: partenza il giorno 30 luglio da Treviso in aereo destinazione Bristol. Inizio del viaggio il 31 luglio con destinazione Galles e Scozia lungo la costa ovest, giro di boa sul lago di Lochness e discesa lunga la costa est passando per Edinburgo fino a Londra dove l'arrivo era previsto il 15 di agosto, Ritorno in aereo il 16 agosto sempre a Treviso. Non male come piano, unica certezza: tanta pioggia e salite!

APPUNTI DI VIAGGIO.

I primi 4 giorni ho attraversato tutto i Galles da Sud a Nord Ovest costeggiando l'oceano, strade strette, tutto un sali scendi. Ho fatto un po' fatica ad abituarci a girare a sinistra. Le rotatorie e gli incroci erano un rebus continuo. Ogni tanto mi ritrovavo a destra ma per fortuna capivo subito dalle auto che mi suonavano. Dallo specchietto retrovisore, che avevo montato sul manubrio, controllavo costantemente le auto che arrivavano da dietro per verificare se mi vedevano. Avevo anche un gilet giallo fosforescente per farmi vedere, le precauzioni non sono mai troppe. Andando verso Nord sono passato da Liverpool e poi in Scozia. La Scozia e' la parte piu' bella della Gran Bretagna. Sono Passato da Glasgow e poi su fino a Fort William. Quindi ho costeggiato tutto il lago di Loch Ness. Paesaggi stupendi, mi ricordavano la Norvegia. Ma al nord ha cominciato a piovere. La Scozia mi ha regalato paesaggi fantastici ma anche giornate di pioggia e freddo. Dopo aver costeggiato tutto il lago sono sceso per Aberdeen dove ho passato la notte. Tutti gli edifici del centro sono fatti di pietra chiara. Ho continuato il viaggio passando per Dundee e dopo aver fatto un lungo giro, a causa di un ponte autostradale su cui non potevo transitare, sono passato per Edinburgo, bellissima città ricca di edifici storici e castelli. E' la capitale della Scozia. C'erano molti turisti per le strade. L'ho attraversata tutta e ho proseguito costeggiando la costa per altri 30 km. Il sud della Scozia è una macchia gialla, ci sono distese di grano infinite che si perdono a vista d'occhio. Proseguendo con la discesa verso sud ho attraversato Newcastle e Kingstone Upon Hull. Qui sono transitato per un ponte a una campata sorretto da due torri altissime e lungo 1,5 km. Non ne avevo mai visto di tali dimensioni. era imponente e le torri si vedevano a km di distanza. Le colline nel frattempo avevano lasciato spazio alla pianura e questo mi permetteva di fare molta strada, aiutato anche dal vento da nord che mi spingeva. In pochi giorni ho fatto molti km, un giorno ne ho percorsi 220 un altro 200. poi sono ritornato alla media di 150-160 km. al giorno. Come programmato, domenica 15 agosto, sono arrivato a Cambridge che ho visitato in lungo e in largo. Città storica piena di College che sono dei veri propri quartieri tutti costruiti in mezzo al verde e ricchi di edifici storici. Ne ho visitato qualcuno. E' la città con più biciclette che ho visto, ciò dipende dal fatto che è piena di universitari. Ne ho visti di tutte le razze, Cambridge è una delle università più importanti dell'Inghilterra assieme a Oxford, poco distante e sua concorrente storica. Basta ricordare la regata annuale fra le due università che è vissuta come una vera e propria sfida. Il viaggio stava per finire mi mancavano solo 45 km per arrivare all'aeroporto di Londra Stansted, che ho fatto il giorno dopo lunedì 16 agosto. L'aereo per ritornare era alle 19 per cui me la sono presa comoda. Ho fatto gli ultimi km in mezzo alla campagna inglese attraversando piccoli paesi per evitare le solite statali trafficatissime. Alle 13 sono arrivato davanti all'aeroporto, tra me e me ho pensato:tutto è andato bene! Ma mentre pensavo a questo, un'auto mi sorpassa e si ferma sulla sinistra, fin qui nessun problema, poi, improvvisamente, una donna, di nazionalità indiana, apre bruscamente la porta posteriore destra, sono ormai sulla traiettoria e non posso evitarla. Cerco di sterzare il manubrio ma l'inerzia è tale che non ci riesco. Mi sono visto lo spigolo della porta in faccia, con un ultimo disperato movimento della testa l'ho evitata ma con il manubrio e la mano sinistra l'ho presa in pieno cadendo a terra. Sono finito in mezzo alla strada, fortunatamente nessuna auto proveniva dietro a me. La donna ha richiuso la porta ma era ormai troppo tardi: ero già per terra. L'uomo, che era alla guida, era sceso per scaricare i bagagli. Entrambi mi hanno guardato senza dire una parola di scusa. Mi sono rialzato e gli ho inondati di improprie in italiano, che ovviamente non capivano ma per farglielo capire le ho poi tradotte in inglese. Non hanno battuto ciglio. Dopo questo incidente ho pensato: una fa 2600 km in mezzo a strade trafficatissime rischiando la vita e poi cade negli ultimi 10 metri per una cretina che ti apre la porta in faccia. Questo insegna che un ciclista non deve mai abbassare la guardia: siamo i più deboli fra gli utilizzatori delle strade. Per fortuna tutto è andato bene! Entro in aeroporto e impacchetto la bici, giro per l'aeroporto con il carrello con sopra la bici che non sembra più tale ma un oggetto strano, tutti mi guardano e si chiedono cosa sia, poi vedendo il casco attaccato al carrello e capiscono. Alle 18 faccio il check-in e mi preparo a salire in aereo ma viene annunciato un ritardo di un'ora. Alle 20

finalmente si decolla e anche questa volta mi lascio alle spalle tanti ricordi, sensazioni ed immagini fotografate per sempre nella mia mente che non dimenticherò mai. In 17 giorni ho fatto 2602 km di strade trafficate, ci sono stati 9 giorni di pioggia, 3 giorni di sole e 5 giorni di cielo grigio, la temperatura max è stata di 19 gradi. Sono partito per questo viaggio con un pò di paura che mi ha accompagnato per tutta la sua durata. Ho passato 17 giorni a controllare ogni istante lo specchietto retrovisore per vedere se le auto mi vedevano. Purtroppo le strade della Gran Bretagna hanno pochissime piste ciclabili, si salva un pò la Scozia ma non di molto. I momenti più pericolosi sono stati nelle giornate di pioggia quando i camion mi sorpassavano alzando nuvole di acqua che mi avvolgevano. Più di qualche volta ho deciso di prendere strade alternative, anche più impervie un pò più sicure anche se le auto correvano più forte per lo scarso traffico. Mi andata comunque bene. E' stato il viaggio più pericoloso che ho mai fatto finora, ma le precauzioni adottate mi hanno aiutato a portare a casa la pelle.... a parte quella della mano sinistra lasciata, a pochi metri della fine del viaggio, sulla portiera dell'auto davanti all'aeroporto. Un ciclista non deve mai abbassare il livello di attenzione, quando pensi... è fatta e proprio allora che il pericolo è in agguato!

RIFLESSIONI SUL "MESTIERE DI PEDALARE"

Chi viaggia in bicicletta, soprattutto in paesi con il tempo non proprio sempre mite e stabile, come la Gran Bretagna, è legato a filo doppio, quasi dipendente, dal tempo. Ma non che questo sia un limite: la pioggia quasi mai riesce a fermare un viaggiatore sui pedali, né gli toglie lo spirito che lo spinge a scegliere questo modo sicuramente insolito di trascorrere le vacanze. Semplicemente, il tempo è, per chi viaggia in bici, il fattore determinante per stabilire come sarà la giornata che comincia, sempre ed immancabilmente, con quel gesto di guardare fuori dalla finestra appena svegli: come ci si dovrà vestire, che tipo di percorso bisognerà scegliere, con che umore si partirà, insomma, dal responso di quel brevissimo esame, di quella veloce occhiata buttata lì con un occhio ancora chiuso per il sonno, dipenderà l'impostazione dell'intera giornata che ci si avvia a trascorrere sui pedali. Nessun altro viaggiatore è così fortemente legato al tempo. Il fatto è che chi viaggia in bicicletta viaggia completamente immerso nello spazio che lo circonda. Non è solo questione di viaggiare lentamente, o di viaggiare con emissioni inquinanti pari a zero: è soprattutto il fatto di essere totalmente liberi da qualunque cosa che ci isoli fisicamente dall'ambiente che attraversiamo, come l'automobile o l'autobus, ma anche un casco da motociclista, a fare la differenza. In bicicletta non si viaggia da A a B: si viaggia sulla strada che collega A a B, e la strada stessa è l'oggetto della nostra esplorazione. Chi viaggia in bici non vede solo il posto da cui parte e quello in cui arriva, e non ha sempre bisogno di fermarsi per poter finalmente osservare qualcosa con più calma: vede e vive semplicemente ogni centimetro della strada che percorre, e si sente in completa fusione e armonia con tutto ciò che lo circonda. A cominciare dall'aria: nessun altro modo di viaggiare permette di sentire il profumo, l'umidità, la secchezza, la leggerezza dell'aria così come la bicicletta. È per questo che il viaggio in bici comincia sempre guardando fuori dalla finestra appena alzati: si scruta l'elemento in cui saremo immersi per l'intera giornata per conoscerne in anticipo la forma nella quale ci si presenterà. Dopo la colazione, sempre abbondante, mai eccessiva, si parte. Ma solo dopo aver compiuto quell'operazione fatta di gesti ogni giorno sempre più automatici e rituali che è il fare le borse da viaggio. Lo scorrere del tempo nel viaggio in bicicletta è scandito da due aspetti tra loro complementari ma contrastanti: l'aumentato 'feeling' con le proprie borse, quando si arriva a conoscere ogni minima piega che le magliette dovranno avere per essere sistemate al meglio nel ristretto spazio che le borse da bici mettono a disposizione, e l'aumentata difficoltà nel far entrare tutto nelle stesse, dopo che il nostro bagaglio sarà immancabilmente aumentato di volume per via degli irrinunciabili piccoli acquisti (regali, souvenir o generi alimentari poco importa) che avremo fatto durante le precedenti tappe del viaggio. Ma, anche in questa operazione, il ciclovicciatore si distingue dagli altri viaggiatori che incontra negli ostelli negli alberghi, nei bed and breakfast: per chi viaggia in bici il bagaglio non è solo la propria casa semovente, ma è, insieme, il suo peggior nemico e il suo migliore conforto. Mentre le borse si riempiono via via e prendono la loro forma definitiva, sappiamo che saranno le nostre gambe a portarle in giro per decine e decine di km., sappiamo che saranno loro a renderci ancora più dure le

salite che incontreremo, sappiamo che saranno loro a frenare i nostri entusiasmi e i nostri tentativi di 'volare' nei tratti di pianura che maggiormente ci inviteranno a farlo, e sappiamo anche che saranno loro, le nostre borse da viaggio, a rendere le discese ancora più pericolose e ad aumentare a dismisura il consumo dei tacchetti dei nostri freni. Ma sappiamo anche che in quelle borse così piccole c'è tutto quello di cui avremo bisogno in ogni momento del nostro viaggio: la nostra officina meccanica è lì pronta ad assisterci in caso di bisogno, i nostri vestiti del dopo-pedalata sono lì dentro pronti per essere indossati dopo che la doccia ci avrà lavato via di dosso la stanchezza accumulata durante la giornata, i nostri abiti 'tecnici' impermeabili sono lì dentro pronti nel momento in cui un acquazzone ci sorprenderà. Le borse del ciclista sono un bagaglio completamente diverso da quello di qualunque altro viaggiatore: non solo lontano anni luce dagli ingombranti bagagli di chi si sposta in macchina nell'illusione di viaggiare, ma diverso anche dal bagaglio del motociclista (forse anch'esso compatto, ma senza alcun problema di peso), e anche molto diverso da quello del sacco-a-pelista e dell'escursionista a piedi: il primo userà il suo zaino solo per gli inevitabili spostamenti tra le varie stazioni di treni e di bus e gli ostelli, non come un fedele e costante compagno di viaggio; il secondo si sposterà prevalentemente in macchina da un inizio di sentiero all'altro, percorrendo le strade di montagna con un bagaglio molto più ridotto che gli sarà utile solo in quelle poche ore. Solo il ciclovicciatore ha sempre tutto con sé e trasporta con le sue sole forze sempre tutto con sé. Tutto dentro due piccole borse appese al portapacchi della bicicletta. È per questo che quel rituale del fare le borse la mattina prima di ripartire assume un significato così profondo e così piacevole. Si parte. Non importa se si percorreranno 30 km. in pianura o 100 km. con continue salite, non importa se si è dei principianti o dei ciclisti sportivi alleatissimi, non importa se si terrà una media di 10 km/h o di 30 km/h: il risultato sarà lo stesso, si vivrà come nessun altro la strada che percorreremo. Con qualunque tempo, da soli o in compagnia, in Scozia o in Marocco, noi che viaggiamo pedalando ci muoveremo davvero nel paesaggio che attraverseremo, non lo ammireremo solamente, ma lo vivremo in pieno. Cartina alla mano, il ciclovicciatore non segue distrattamente autostrade o strade a scorrimento veloce, non gli interessa arrivare subito alla sua meta, perché la sua meta è la strada. Il ciclovicciatore usa cartine a scala molto ridotta, cerca le strade che gli automobilisti evitano, sa riconoscere dalla cartina come sarà una strada, sa vedere salite, discese, pianure anche solo guardando la sua mappa' la cartina geografica è un altro degli inseparabili strumenti del ciclovicciatore; per qualcuno diventa quasi un feticcio, un 'mondo in miniatura' da studiare preventivamente per poi poterlo assaporare dal vero. Il ciclovicciatore spesso comincia molto prima del primo giorno di pedalata, proprio sulla cartina stradale. Immaginare un itinerario, valutarne la difficoltà e la lunghezza, capire come collegare le varie tappe, come spostarsi per arrivare al punto di partenza e tornare dal luogo d'arrivo dell'ultima tappa, come toccare le località più interessanti senza allungare a dismisura i chilometraggi giornalieri' e poi, sul campo, modificare inevitabilmente tutte le previsioni per una strada interrotta, una salita più impegnativa del previsto, una stradina che nel frattempo è diventata una stradina trafficatissima, una strada sulla carta insignificante che viene dai locali indicata come bellissima, o un imprevisto calo di forma che consiglia di accorciare una tappa in una giornata-no' Chi viaggia in bici guarda la sua cartina decine di volte al giorno, vuole costantemente rendersi conto di dove si trova, confrontare quello che vede con le indicazioni della geografia del posto che la mappa gli fornisce. Molto diverso dal guardare distrattamente la linea dell'autostrada indicata sulla Grande Mappa Generale scala 1:1500000 e seguire senza rendersi conto di nulla i cartelli stradali che indicano la località d'arrivo, per poi ripartire allo stesso modo. Ecco una delle cose che aumenta il volume delle borse del ciclovicciatore durante il percorso: le cartine dettagliatissime comprate sul posto. Spesso non serviranno durante lo stesso viaggio, ma saranno un oggetto di collezione, una specie di 'fotografia' dei posti attraversati in bicicletta, da consultare e riguardare a distanza di mesi insieme alle diapositive del viaggio. Un po' come portarsi a casa una riproduzione in piccolo della geografia dei luoghi esplorati. È per questo che anche il rituale di fermarsi a consultare la cartina è uno dei gesti che più rimangono dentro dopo un viaggio in bicicletta' Siamo arrivati. Abbiamo trovato da dormire per la notte, cosa non sempre immediata (del resto, viaggiare in bici rendere difficile pianificare troppo precisamente le tappe e prenotare tutto dal principio). Ci siamo fatti la doccia così a lungo agognata, specie se ha piovuto e se abbiamo preso particolarmente freddo. Ci

rivestiamo come le sere precedenti, scegliendo tra i pochi abiti che ci siamo portati per il dopo pedalata, rigorosamente diversi da quelli utilizzati in bicicletta. Il bagaglio del cicloviatore contiene abiti necessariamente leggeri e poco ingombranti, anche se fa freddo: banditi i pesantissimi jeans, i voluminosi maglioni di lana, spesso ci si ritrova in pantaloni di tela, maglietta e giacchino della tuta. Finalmente ci mettiamo addosso una maglietta asciutta. Prendiamo la cartina, la guida, il diario di viaggio. È l'ora di uscire, farsi un giro nel paese meta della nostra tappa, di solito molto piccolo (il cicloviatore non ama le città e i posti troppo affollati). Cerchiamo un posto dove mangiare e bere qualcosa, possibilmente caldo e accogliente. La prima sorsata di birra è uno dei 'premi' a cui spesso pensiamo durante la pedalata, così come la cena che seguirà subito dopo. Chi viaggia in bici spesso durante il giorno si alimenta con quello che capita, difficilmente si ferma a pranzare, spesso non trova nemmeno un posto dove poterlo fare, e comunque tende a mangiare molto la mattina e a tenersi leggero durante il giorno. È alla sera che finalmente può godersi un altro dei momenti rituali che caratterizzano il suo viaggio: trovarsi ogni sera in un posto diverso e provare ogni sera qualcosa di diverso, magari seguendo con interesse e curiosità la variazioni di quello che mangia man mano che il suo percorso si sposta in regioni diverse. Una cena dopo una giornata passata sui pedali durante un viaggio in bici è un momento particolare, unico, in cui non ci si rifocilla solamente, ma si studia il percorso del giorno dopo, si legge qualcosa sulle guide turistiche, si scrive il resoconto della giornata sul diario di viaggio, pratica che non a caso è molto frequente tra chi viaggia in bicicletta. Ed è anche il momento in cui ci si rilassa, si mangia sempre volentieri, con gusto, sapendo di farlo in modo sempre giusto ed equilibrato, provando anche un po' di soddisfazione per sentirsi sempre più in forma man mano che si va avanti, spesso tornando dal viaggio addirittura con qualche chilo di meno (cosa impensabile per i turisti motorizzati). Dopo la seconda birra, si va a dormire chiudendo finalmente gli occhi su quella che, comunque sia andata, sarà stata un'altra memorabile giornata di un indimenticabile viaggio sui pedali. Aspettando di poter riaprire gli occhi qualche ora dopo, per scrutare ancora una volta dalla finestra il cielo appena scesi dal letto.

DIARIO GIORNALIERO

Venerdì 30 luglio 2010: Partenza dall'aeroporto di Treviso

Nel pomeriggio comincio a preparare, con cura tutto il materiale necessario, mi attengo scrupolosamente alla lista "storica" che scorro più volte per non dimenticare nulla. Poi comincio a mettere la bici dentro allo scatolone 120x80x20 cm, come da standard Ryanair. Faccio molta attenzione a non superare i 20 kg e cerco di proteggerla dagli urti con della spugna. Chiudo "sigillo" lo scatolone con molto nastro adesivo e riempio la borse con tutto il vestiario. Finalmente tocca a me, mi vesto con quello che sarà l'abbigliamento dopo corsa e finalmente alle 19,30 sono pronto per partire. Carico tutto il materiale in auto, saluto la famiglia, comincia l'avventura. Marco come sempre mi accompagna. Entro in autostrada, un cartello dice: "code fra Padova Est e Dolo". Cominciamo bene. Non so se uscire dall'autostrada o rimanere, questi cartelli spesso sono farlocchi ma decido di non correre rischi ed esco a Padova Zona Industriale, andrò fino a Dolo per la strada statale, sono in anticipo. Arrivo in aeroporto a Treviso alle 21,15, sono in orario, l'aereo partirà alle 22,30. Faccio il checkin, saluto Marco che mi fa la storica raccomandazione "sta attento" e porto lo scatolone con la bici al controllo dei bagagli "fuori standard". Passeggio un po' per l'aeroporto, che è carino e poi mi dirigo verso il "gate" d'imbarco. La zona degli imbarchi si trova al piano terra, quasi un sottoscala e non fa onore alla bellezza dell'atrio. Siamo pressati come le sardine, fa caldo e manca l'aria. Molti bambini piangono, c'è poco spazio per muoversi. Veramente uno schifo, ma è il prezzo che si paga per i voli low-cost. L'aereo viene annunciato con 45 minuti di ritardo. La temperatura dell'aria sale e i pianti dei bambini pure. Finalmente arriva l'hostess, controlla i documenti e ci fa uscire all'esterno dove l'aereo ci sta aspettando. Vedo una giovane signora inglese con un bambino che deve trascinarsi dietro valigia e asseggino, l'aiuto, faccio la mia buona azione quotidiana. La guardo in viso e mi colpisce per la sua somiglianza con la ragazza americana (Amanda Knox) accusata dell'omicidio dell'amica a Perugia: è la sua gemella "buona"! Alle 23,45

finalmente l'aereo rulla sulla pista e decolla, fra due ore sarò a Bristol. Chiudo gli occhi e cerco di dormire. Alle mezzanotte e 45 (ora locale) il comandante annuncia l'atterraggio, guardo giù dal finestrino, vedo le luci dell'aeroporto che luccicano ma anche la pioggia che si infrange sul finestrino: sono in Inghilterra! Scendo dalla scaletta sotto una pioggia finissima, mi dirigo verso la dogana e lì mi faccio una coda di mezz'ora per il controllo dei documenti. Esco e chiamo l'albergo per farmi venire a prendere dal pulmino. Aspetto nel piazzale dieci minuti ed arriva il pulmino, carico le borse e la bici e salgo. L'autista imbocca una stradina stretta e buia. Andare a sinistra mi fa un certo effetto, ma mi abituerò. Arriviamo all'hotel dove avevo prenotato la stanza, più che un hotel è un motel ma è carino e pulito. Mi faccio aiutare a portare in camera lo scatolone e lo saluto. Sono le 1,30 e finalmente vado a letto. Fra qualche ora comincerà l'avventura!

Sabato 31 luglio 2010 : Aeroporto di Bristol – Hereford, 162 km in 8h e 30m

Alle 7,30 suona la sveglia, il suono è sempre quello da ormai tre anni. Comincio la giornata montando la bici nel poco spazio che ho davanti al letto. Mi ci vuole quasi un'ora, sto molto attento, non posso rischiare di sbagliare qualcosa. Sudo come una fontana. Finito di montarla mi faccio una doccia, mangio qualcosa che ho trovato in stanza, e comincio a prepararmi. Alle 9 sono pronto per partire. Porto la bici e le borse fuori nel parcheggio del motel, controllo la cartina e prendo il GPS per impostare la destinazione. Prima brutta sorpresa: il GPS è scarico anche se lo avevo messo a caricare per 12 ore! Mi accorgo anche di aver dimenticato a casa il supporto per il manubrio del GPS. Andiamo bene! Oggi dovrò viaggiare con la cartina e fidarmi del mio intuito dal momento che non è molto dettagliata. Per fortuna non piove, salgo in bicicletta e mi dirigo verso la statale che va a Bristol. E' stretta e trafficatissima, mi immetto nel "flusso delle auto". Andare a sinistra fa un certo effetto, non avendo il GPS decido di stare alla larga da Bristol, entrare sarebbe facile ma uscire un delirio! Decido di girarci attorno, controllo la cartina per vedere che strada prendere. Mi scrivo i paesi che dovrò attraversare, dovrò stare attento ai cartelli stradali. Dopo 3 km arrivo ad un incrocio, qui devo girare a sinistra. Ho un po' di confusione in testa, non so più dove guardare per dare la precedenza. Per non sbagliare aspetto che non siano auto e poi giro. Entro in una piccola stradina di campagna molto trafficata, incontro molta gente a cavallo. Poco dopo trovo una rotonda, altro momento di confusione, si deve entrare a sinistra ma dare la precedenza a quelli che vengono da destra! Mi verrebbe naturale dare la precedenza a quelli che entrano nella rotonda alla mia sinistra, cosa che faccio rallentando un po' ma poi vedo che questi, con la mano, mi indicano di andare avanti. Rotonde ed incroci saranno il mio tormento per due settimane! Devo costeggiare il golfo su cui si affaccia Bristol alla ricerca di un ponte ma senza GPS è un bel problema. Vedo da lontano il ponte ma non so dove imboccarlo, ma il problema più grosso è che non so se le bici possano circolarci! A questo punto decido di non perdere tempo nella ricerca dell'imbocco e di dirigermi verso nord all'interno del Galles non seguendo la costa. Poco dopo la pianura lascia il posto alle colline e qui comincia la fatica. Per fortuna il tempo tiene, il cielo è plumbeo ma non piove. Alle 17,30 comincio a cercare qualche hotel, senza il GPS è impresa. Ne trovo quattro lungo la strada ma tutti pieni, non mi preoccupo: io penso positivo e so che troverò qualcosa! Dopo un'ora vedo un piccolo cartello bianco nascosto dalle foglie con una freccia che indica un B&B in mezzo ad un bosco. Seguo la freccia e trovo una casa carina e ben tenuta. Entro, mi viene incontro una signora grassottella a cui chiedo se hanno una stanza, mi risponde di sì e me la mostra. E' bellissima sembra una stanza di un hotel a 4 stelle! L'unico inconveniente è che non ci sono ristoranti vicino. Chiedo alla signora se mi può fare da mangiare stasera, qualsiasi cosa va bene gli dico. Lei dice di sì, Entro nella "suite", mi lavo e poi cerco di capire perché il GPS non si era caricato. Scopro che si carica solo se è spento, prima di partire lo avevo lasciato acceso! non me lo ricordavo o meglio non ci avevo mai fatto caso! Problema risolto! Ora però dovevo costruire un supporto per il manubrio. Per fortuna mi ero portato la custodia, ho tagliato una delle due facciate e sull'altra ho fatto quattro fori su cui ho fatto passare due fascette! Il supporto era fatto, il GPS sembrava una TV in miniatura! Vado in cucina dalla signora che nel frattempo mi ha preparato delle patate lesse, qualche

pomodoro ed un'omelette. Ottima cena!. Esco un attimo per una breve passeggiata e poi rientro in stanza per pianifico la tappa di domani e mi butto a letto.

Domenica 1 agosto 2010 : Hereford – Aberystwyth 148 km in 7h e 30m

Nella “suite” del B&B ho dormito benissimo. Ho iniziato la giornata con un'ottima colazione semi-inglese senza “bacon” e fagioli in umido. Il costo del soggiorno è stato di 35 sterline! Alle 9,15 carico la bici e parto. La giornata è fredda e nuvolosa, dovrò attraversare tutto il Galles da est verso ovest fino al mare. Il Galles è tutto collinare. Ci sono pascoli dappertutto con pecore, mucche e cavalli. Un saliscendi continuo, snervante e faticoso. Non credo di aver mai superato i 500-600 mt di altezza, da queste parti le montagne superano i 1000 mt. Il paesaggio sembrava un enorme presepe, macchie bianche dappertutto, Il Galles ha un'economia rurale, non mi sembrava “trasudare” ricchezza. Aree industriali non ne ho visto una. Faceva freddo ed il vento era a sfavore. Non ho mai superato i 25 km/h. Ho fatto molta fatica, non mi aspettavo così tante salite e freddo. Le strade erano strette e trafficate all'inverosimile, turisti che andavano o tornavano dal mare. Verso le 13 mi sono fermato in un distributore dove mi preso un panino e una Coca Cola che poi ho scoperto essere al “Cherry”, uno schifo unico. Solo gli inglese riescono a bere queste porcherie! Ho ripreso a pedalare e nel pomeriggio ho affrontato lunghe salite, faceva freddo, mi sono messo i gambali. Poi ha cominciato a farmi male il ginocchio destro: sempre lui. Ogni anno fa i capricci. Ho cercato di bloccare di più il pedale ed alzare la sella e mi è un po' passato. Dopo una lunga discesa arrivo a destinazione, è una bella città di mare. Trovo un piccolo albergo davanti alla spiaggia. Scarico la bici e ripeto i soliti gesti. Alle 19,30 esco per mangiare, vado alla ricerca del ristorante italiano che avevo visto entrando in città. Il ristorante di Italiano ha solo il nome, tutti erano gallesi. Ho mangiato dei gamberetti, delle fettucine sempre ai gamberetti e bevuto due birre. Allegro andante, sono uscito per fare un passeggiata, ero uno dei pochi in giro. Girovagando ho scoperto le rovine di un castello medioevale molto bello, poi alle 22 sono rientrato in albergo. E' stata una notte “rumorosa”, ho scoperto che di notte i gabbiani invece di dormire come tutti gli uccelli “saggi” svolazzano fra le case emettendo il loro canto sgradevole ed assordante che mi ha perseguitato tutta la notte. Ho cominciato ad odiarli. Credo siano gli uccelli più stupidi che ci siano in circolazione.

Lunedì 2 agosto 2010 : Aberystwyth – Colwy , 132 km in 7h e 17m

Terzo giorno per le strade del Galles. Ma dove corrono tutti questi gallesi? C'era un traffico bestiale. Ho passato tutto il giorno a guardare lo specchietto retrovisore, che ho montato sul manubrio, per controllare se chi arrivava mi vedeva! Giornata di lunghe salite, leggere ma estenuanti. Faceva freddo ma sudavo molto e verso mezzogiorno ho deciso di cambiarmi mettendomi indumenti più leggeri. Stanco di sentire il rumore assordante delle auto, nel pomeriggio, ho deciso di prendere una scorciatoia che mi sembrava meno trafficata. Mi sono beccato una salita di 5km al 7-8% che con 20 km di roba caricati sulla bici è diventata una salita al 14%. Il paesaggio mi ricordava quello della Norvegia: montagne brulle e pascoli verdi. Ho attraversato un paese che aveva una enorme cava di materiale ferroso, le montagne attorno erano piene di scaglie di pietra luccicanti. Finalmente la salita finisce ed inizia una lunga e ripida discesa. Ho mollato i freni e ho raggiunto gli 80 km/h: un missile terra-aria. Alla fine della discesa ho percorso un lungo falsopiano di 50 km che mi ha portato a Colwy, bellissima città. Per la strada ho visto una cosa strana, un camper che si trainava dietro un piccola auto con un sistema che permetteva alle ruote dell'auto di sterzare quando il camper affrontava le curve. Un'auto trainata come fosse un rimorchio! Roba da Gallesi o Inglese! Colwy si trova all'interno delle mura di un castello che la sovrasta. Sopra le mura, ancora intatte, c'è un camminamento che ne consente l'attraversamento. Prima di andare a mangiare ci sono salito sopra e mi sono fatto il giro della città. Dall'alto delle mura ho visto il ristorante “da Alfredo”, ci sono volato dentro. Ho mangiato bene e poi sono andato al porto. Il mare era sparito! Non avevo mai visto una bassa marea così. Molte

barche erano appoggiate sul bagnasciuga, credo che il livello fosse almeno di 3/4 metri più basso rispetto all'alta marea. C'era un tramonto da cartolina che colorava di rosso il castello e le mura. Mi sono seduto su una panchina ad osservare o meglio ad ammirare il panorama. Questo mi ha dato molta serenità, mi sentivo in armonia con la vita. La Natura sa sempre stupire. Dopo mezzora di ricarica "naturale" ho ripreso la passeggiata e come sempre in giro c'era pochissima gente. Mi sono ritirato nella stanza dell'hotel che avevo trovato vicino al castello. Ma dove vanno di sera i Gallesi!

Martedì 3 agosto 2010 : Colwy-Liverpool – 125 km in 6h e 9m

I gabbiani di Colwy sono più educati di quelli di Aberystwyth. Ho dormito bene e stamattina durante la colazione ho chiacchierato un po' con il marito "portoghese" della titolare dell'hotel, che parlava un buon italiano. Mi ha raccontato che ha girato il mondo e poi si è fermato a Colwy dove si è sposato con la proprietaria. Come si dice: i soldi si eriditano, si rubano o si sposano! Lui aveva scelto da buon portoghese l'ultima. Parto alle 9.15 e appena in strada ho avuto un momento di "amnesia" e giro a destra. Dopo qualche metro ho resettato il cervello e sono andato a sinistra. La tappa prevedeva strada piana in riva la mare e così è stato. Procedevo veloce con frequenti check-point per verificare la posizione. Avevo pensato di cambiare tracciato per passare da Liverpool, la carta geografica mostrava una strada su un ponte che attraversava il il golfo che divide Hoylake da Liverpool, questo mi permetteva di accorciare il percorso. Arrivato a Hoylake chiedo al navigatore di indicarmi la strada per Liverpool ma non riesce a trovarla, si ferma sempre al 99% della ricerca. Proseguo a vista e scopro il motivo: non c'era alcun ponte ma un tunnel sottomarino dove io non potevo passare! A questo punto mi dico che ci sarà senz'altro un traghetto e comincio a cercarlo. Chiedo ad una signora che mi indica l'attracco. Sono ormai le 17, ho perso più di un'ora e il traghetto partirà alle 17,30. Stasera decido di fermarmi a Liverpool, la tappa prevedeva invece Blackpol. Scendo dal traghetto a Liverpool e chiedo al GPS (il mio agente di viaggio) di trovarmi un hotel, in pochi secondi ne trova almeno venti di vicini, scelgo l'Ibis e lui mi ci porta. Mi riposo un po' e poi verso le 19 esco per un giro in città. Camminando trovo un enorme centro commerciale che visito, poi mi dirigo verso un ristorante spagnolo dove mi magio una bella "paella" e bevo del buon sangria. Esco "giallo e rosso" come la bandiera spagnola e vado a fare un giro per la città...vuota. Sono le 21,30 e come sempre non si trova un cane in giro, ma stasera non è proprio così perchè di cani ne trovo un branco tutto colorato ed immobile ma sono solo delle statue! Ritorno in albergo. Ripercorro con la mente le strade percorse oggi mi sono lasciato alle spalle il Galles e sono di nuovo in Inghilterra, le città inglesi sono più ricche e organizzate. I conquistatori si trattano sempre bene!!

Mercoledì 4 agosto 2010 : Liverpool-Dalton, 156 km 7h e 28m

Alla mattina mi hanno svegliato le gocce d'acqua chi si infrangevano sui vetri. Quattro giorni senza pioggia erano troppi! Ma ho la soluzione fornita da San Goretex. Indossao la mia tuta nera impermeabile, punto il GPS fuori da Liverpool e alle 8.45 sono pronto per partire. Obbedisco fedelmente a tutti gli ordini del GPS e dopo mezzora sono fuori da Liverpool, imbocco la strada "maestra" e posso spegnere il GPS. Vedo la pioggia scivolare sulle gambe e sulla braccia, la sento battere sulle spalle, ma sotto sono asciutto, San Goretex mi protegge. Piove a dirotto, indosso il giubbino giallo fosforescente, è l'unico modo per farsi vedere in mezzo alla nuvola di pioggia che i camion che mi sorpassano alzano uno dopo l'altro. Li sento arrivare, sollevano un'onda che si infrangerà poco dopo su di me. Ho sempre un pizzico di paura e cerco di stare il più a sinistra possibile. Le strade sono senza corsie di emergenza e in più sono delimitate da un cordolo di cemento che serve a far defluire l'acqua nei tombini. Le grate sono più basse del livello della strada, sobbalzo passandoci sopra. Per rendere le cose ancora più complicate ci sono delle semi-calotte di ferro fissate sulla linea bianca che delimita la carreggiata, sono alte 3/4 cm e per evitarle sono

costretto a fare lo slalom. Viaggiare in questo modo è stressante, devo prestare attenzione contemporaneamente ai camion, ai tombini, al cordolo ed alle calotte. Il giubbino giallo impedisce alla tuta di traspirare e sotto sono bagnato di sudore. La pioggia scende dal casco e mi cade sugli occhi, ho tolto gli occhiali, ho il mio da fare ad asciugarmi le “lacrime”. Piove incessantemente fino alle 14 quando il cielo diventa meno grigio e smette. Tiro un sospiro di sollievo. Posso cambiarmi la maglia, mi fermo sotto una pensilina della fermata degli autobus. Mi tolgo la tuta, la maglia, la canottiera e rimango a torso nudo. La gente mi guarda stupita. Ci saranno 12° ma io non ho freddo, mi asciugo in fretta e mi rivesto con la maglia asciutta. Riprendo a pedalare veloce, supero un ciclista, lo saluto e lo perdo di vista. Speravo mi seguisse, ma andava troppo piano. La strada è piana, non piove, ma il vento mi soffia contro. Un ciclista non può avere più di due fortune contemporaneamente. La strada diventa a quattro corsie, il traffico è infernale, nelle orecchie mi rimbomba continuamente il “vromm” delle auto che mi sorpassano. Per fortuna c’è un corsia di “emergenza” di 1 mt che sfrutto. La strada comincia salire, spingo sui pedali e comincia a farmi male il ginocchio destro. Non so perché è un po’ che mi fa male. Per fortuna la salita finisce e mi passa. I km passano lenti. I cartelli stradali danno le distanze in miglia, sembrano sempre poche ma quanto le moltiplicavo per 1,6 i km da fare mi sembravano sempre tanti! Sono le 17,30 e finora ho fatto 95 miglia, quasi 150 km. Sono stanco, il vento, la pioggia, le salite mi hanno messo a dura prova. Decido che è ora di trovare una “cuccia” per la notte. Avrei dovuto arrivare in un paese in riva al mare a circa 10 km di distanza, la strada era tutta in discesa, ma il pensiero che domani mattina la dovevo fare in salita mi ha fatto cambiare idea! Chiedo al GPS la lista degli hotel e ne scelgo uno a caso. Prima di arrivarci incontro un altro Hotel a 4 stelle, decido di entrare e chiedere se hanno posto, In reception, c’è il titolare che mi dice di sì, chiedo quanto costa, mi dice 99 sterline, lo guardo e gli dico che costa troppo. Lui mi dice che è un hotel a 4 stelle, io gli rispondo che sarà anche a 4 stelle ma si trova in un paesino sperduto nella campagna inglese e faccio per andarmene. Lui mi ferma e mi chiede quanto sono disposto a spendere, lo guardo e gli dico al massimo 70 sterline, mi dice che va bene. Della serie: “sono cui per vendere”! E’ veramente un bel hotel, ben curato. Mi accompagna nella mia stanza, stendo i panni dappertutto, mi lavo e mi butto sul letto morbidissimo e riposo fino alle 19, poi mi vesto e vado a mangiare. Sto per entrare in sala da pranzo ma incontro la metre che è orientale, forse vietnamita o thailandese, mi chiede di accomodarmi nel bar e mi porta il menu. Mi chiede se voglio un aperitivo, le dico di portarmi un bicchiere di vino bianco, crepi l’avarizia, le mi chiede se mi va bene del pinot grigio, le dico di sì. In Inghilterra se chiedi vino bianco ti portano sempre del pinot grigio! Quando ritorna, le ordino un minestrone e un petto pollo con delle verdure cotte. Mi accompagna in sala da pranzo. La sala è molta bella e curatissima, mi fa sedere in un tavolo rotondo in un angolo. Mi guardo attorno, sono il più giovane fra gli ospiti, ci sono delle coppie di anziani seduti qua e là che parlano molto piano, sembrano dei “lords”, sono vestiti molto bene, al contrario di me che indosso una polo blu e dei pantaloni tinta cammello da trekking. Un cameriere mi porta il minestrone che sorseggio piano per non fare “rumore” Dopo mezzora entra un gruppo di ragazzi e ragazze accompagnati da due anziani, sembrava una festa di compleanno, ne ho conferma quando una delle ragazze si rivolge alla festeggiata dicendogli “happy birthday”. Fra le ragazze ce n’era una che voleva farsi notare a tutti i costi. Era molto bella, aveva capelli neri, labbra rosse, occhi azzurri e uno spacco messo ben in vista. Era sempre con lo specchietto in mano a guardarsi il trucco. Voleva attirare l’attenzione di tutti, spesso si alzava per dire qualcosa e poi sorrideva, si faceva fotografare in continuazione dai ragazzi e il tempo che gli rimaneva lo passava sistemandosi i capelli. Della serie: guardatemi che ce l’ho solo io! Bella e stronza insomma. Sazio esco per una passeggiata, in giro ci sono pochissime persone come sempre, solo in pub ci sono dei ragazzi che stanno chiacchierando seduti attorno ad un tavolo pieno di pinte di birra. Sono le 22 ritorno in hotel. Per oggi di Inghilterra ne ho vista abbastanza.

Giovedì 5 agosto: Dalton-Carlisle, 142 km in 7h e 20m

Stamattina non andavo, stentavo a prendere il ritmo. L'unica cosa che aveva il ritmo era la pioggia che cadeva incessantemente. Speravo di fare poche salite ma fino alle 14 ne ho trovate tante. Per fortuna c'era poco traffico e ho percorso parecchia strada su piste ciclabili. Per un po' ho costeggiato il mare, vedevo pale eoliche dappertutto, sul mare e sulle montagne. Oggi avrei avuto bisogno di un motorino elettrico per far girare meglio le gambe. Ero stanco, di solito la crisi arrivava al terzo giorno di viaggio, quest'anno al sesto! Speriamo duri solo un giorno come sempre. Verso le 15 la pioggia ha lasciato il posto ad un pallido sole. Mi sono fermato in un distributore ho bevuto un cappuccino e mangiato una pastina, ero bagnato di sudore e ho approfittato della sosta per cambiarmi. Quest'anno il problema più grosso è stata l'alimentazione, facevo una buona colazione alla mattina ma mangiavo male durante il giorno, alla mattina nei B&B o negli hotel non trovavo pane per farmi dei panini di marmellata e prosciutto come gli altri anni. Dopo venti minuti riparto, quel cappuccino mi aveva fatto bene, pedalavo bene ma non come avrei voluto. Ero vestito leggero, avevo freddo ma sudavo di meno. La strada era diventata ondulata e di salita ce n'era poca ma continuavo a bere. Durante la giornata mi dissetavo, di solito, alla mattina con una borraccia d'acqua in cui scioglievo una bustina di sali minerali e nel pomeriggio con due borracce d'acqua e una o due bottiglie di coca cola. Nei paesi che passavo non trovavo fontane e sì che di acqua da queste parti ce ne molta. Finalmente arrivo a destinazione a Carlisle, dove trovo un Ibis Hotel, prezzo giusto e buon servizio. Mi sono riposato per due ore, ne avevo bisogno, poi sono uscito per andare a mangiare. Sotto l'hotel c'era un ristorante cinese di quelli che spendi sempre 10 sterline e mangi quello che vuoi. Era pieno di buffet caldi con cibo per tutti i gusti, riso, spaghetti di soia, fritti di tutti i tipi e tante "buone" porcherie che un ciclista non dovrebbe mai prendere. Ho cercato di mangiare più naturale che potevo ma non credo di esserci riuscito. Sono uscito che puzzavo di fritto con un "vanton"! Faccio un passeggiata per cercare di smaltire sia la puzza che il cibo e poi rientro in hotel. La mia stanza sembrava un cucina cinese! Riposo sperando che la puzza di fritto sparisca!

Venerdì 6 agosto: Carlisle-Glasgow, 189 km in 8h e 37m

Sono in Scozia da giorni. Il buon giorno si vede dal mattino o no? Mi alzo butto l'occhio fuori dalla finestra piove! Il cielo è scuro, vado a fare colazione, finalmente trovo del pane e mi preparo dei panini di marmellata e prosciutto, oggi almeno mangerò bene. Mi metto la tuta e parto. Me la terrò per quasi nove ore! La pioggia è finissima, sembra nebulizzata, se fossi davanti ad un caminetto sarebbe un piacere guardarla ma invece sono per la strada e me la prendo tutta! Per fortuna la strada è abbastanza piana, ci sono lunghi rettilinei leggermente in salita. Riesco a fare velocità sono sempre sopra al 25-27 km/h, è il massimo che si possa fare con 20 kg di zavorra sulla bici. Nel pomeriggio le salite diventano più frequenti e la velocità cala. Piove ad intermittenza, sudo parecchio e bevo in continuazione. Ho con me molte bustine di sali minerali che sciolgo nell'acqua della borraccia per recuperare quelli che perdo con il sudore. I km passano lenti e le miglia ancora di più. Verso le 16 decido di cambiarmi, trovo un pensilina e mi fermo, Qui faccio il solito spogliarello, un uomo e una ragazza, fermi sotto la pensilini, mi guardano sorpresi e sorridono. Mi rivesto in fretta e riparto, mi mancano ancora 40 km per arrivare a Glasgow. Seguo le indicazioni per Glasgow e mi ritrovo in una super-strada a quattro corsie, la A77. Le auto sfrecciano veloci alla mia destra, non c'è neanche l'ombra di una, anche se pur piccola, corsia di emergenza. Ho un po' di paura e dopo qualche km decido di uscire e cercare una strada alternativa. Sto rischiando troppo! Alla prima uscita esco dalla A77 e chiedo aiuto al GPS. Dopo qualche secondo trova una strada alternativa e comincia ad impartirmi i suoi ordini. Non mi resta che obbedire. Dapprima mi fa attraversare un quartiere e poi mi porta verso una stradina che corre sulla cresta delle colline. Gli ultimi 12 km sono una sofferenza, ripide salite e brevi discese si susseguono con un ritmo asfissiante. Sono allo stremo delle forze e non ho quasi più acqua. Sono le 19,30 quando arrivo sul culmine di una collina e finalmente vedo sotto di me Glasgow che si estende su una pianura accerchiata dalle montagne. Finalmente è discesa. In pochi minuti arrivo nella periferia di Glasgow, mi fermo e cerco sul GPS se in giro c'è un hotel Ibis. La risposta è affermativa ma devo fare altri

6,5 km. Faccio il giro della città, arrivo davanti all'hotel Ibis, entro e chiedo se hanno una stanza, la risposta è no! Esco e comincio a girare in cerca di un altro hotel, il GPS pare impazzito mi porta in posti dove di hotel non vedo neanche l'insegna oppure in hotel con prezzi proibitivi. Lo spengo e decido di girare intorno finché non ne troverò uno. Dopo venti minuti ne trovo uno che mi ispira, entro, una donna nera mi dice che hanno una stanza libera che costa "solo" 99 sterline! Un regalo. Sono tutto bagnato e stanco non ho scelta: accetto. Entro in stanza, stendo la biancheria bagnata dappertutto, mi lavo ed esco per andare a mangiare. In giro non vedo ristoranti degni di questo nome, trovo solo dei "pustaz" come dicono a Ferrara. Il meno peggio mi pare una tavola calda cinese dove per le solite 10 sterline puoi mangiare anche il "tavolo". Entro e cerco di evitare le solite porcherie fritte, mangio riso, spaghetti di soia e qualche antipasto ma non è quello che un ciclista dovrebbe mangiare. Esco con lo stomaco che manifesta apertamente il suo dissenso, faccio una breve passeggiata ma comincia subito a piovere e decido di rientrare di corsa in albergo. Provo a chiamare casa con il cellulare ma questo sembra impazzito, la telefonata cade in continuazione poi comincia a fare telefonate da solo prendendo dei numeri a caso dalla rubrica. Non riesco più a fermarlo se non togliendogli la batteria! La pioggia ha fatto male anche a lui. Entro in stanza e per "guarirlo" lo metto per mezzora sotto il fon assieme a tutta la roba che cerco di asciugare, gli rimetto la batteria e lo lascio spento. Mi butto a letto ma.... nella strada sotto c'è una discoteca che suona della musica tecno. Prendo i miei fidati tappi di cera, me li metto nelle orecchie e provo a dormire... Tra me e me penso: ma che bella giornata!

Sabato 7 agosto: Glasgow-Fort William, 149 km in 7h e 45m

Mai notte fu così infame. Speravo che la musica terminasse presto ma ha continuato ininterrottamente fino quasi alle quattro! Mi sono girato e rigirato sul letto maledicendo il disk-jockey e quei bastardi scozzesi che erano lì a ballare. La musica aveva un ritmo infernale che i tappi di cera non riuscivano ad attenuare del tutto. Sono riuscito a dormire dalle 4 fino alle 7,30. Non avevo recuperato molto ma il "dovere" mi chiamava all'appello. Dopo la colazione e le scuse del direttore, cui avevo manifestato il mio disappunto, parto non in condizioni ottimali. Il GPS mi ha portato fuori Glasgow fino ad un grande lago che poi ho costeggiato per 30 km. Per fortuna oggi è una bella giornata e c'è il sole. La strada che faccio corre lungo il lago ed è molto ombreggiata. Alla fine del lago inizia una lunga salita che mi porta su di un falsopiano molto bello che però di piano ha ben poco: è tutto un saliscendi. Attraverso una valle circondata da montagne brulle. Il traffico è bestiale. Sono turisti che girano per le Highlands scozzesi, sembra di essere in Norvegia. La vallata termina con una lunga discesa. Sono le 17,30 è ora che cominci a cercare un riparo per la notte. Mi fermo in tutti gli hotel e B&B che trovo per strada, in tutto campeggia, in bella vista, il cartello "Sorry No Vacancy", ovvero "spiacenti siamo al completo", che gentili gli scozzesi! Ma so che troverò qualcosa, è il pensiero positivo che mi dà questa certezza. In sette anni di viaggi ho sempre trovato da dormire anche quando la speranza era al lumicino e mi vedevo sotto un ponte. Dopo quasi mezzora ne trovo uno che ha il cartello "Vacancy", mi fermo e la proprietaria mi mostra una camera bella e pulita, come del resto il bagno, e mi dice che costa 25 sterline. La casa era in riva ad un lago su cui si specchiava un sole fantastico, il paesaggio era da cartolina. Mi lavo, prima di uscire chiedo al proprietario del B&B dove posso andare a mangiare, mi indica un ristorante di un hotel poco lontano che avevo visto arrivando. In pochi minuti c'arrivo, mangio un piatto a base di carne alla brace e patate, il tutto preparato su una terrazza in riva al lago. Mi bevo due pinte di birre. Verso le 21 arrivano due chitarristi (un bianco e un nero) che, dopo aver preparato l'impianto voci, cominciano a suonare della musica country americana. Sono molto bravi e suonano delle belle canzoni. Si crea un'atmosfera particolare, la gente canta e batte le mani ritmicamente. Mi sembra di essere in un saloon del far-west ed io un cow-boy in cerca di avventura, per entrare di più nel ruolo mi bevo un buon whisky e batto le mani anch'io. Quell'atmosfera mi ha fatto dimenticare la fatica del giorno e mi ha dato molta serenità ed allegria. Sono rimasto lì fino a mezzanotte, ne valeva la pena. Poi sono ritornato fischiando al mio B&B. Proprio una bella serata. E domani è un altro giorno!

Domenica 8 agosto 2010: Fort William-Nairn, 145 km in 6h e 50m

Giornata splendida, il sole illuminato la Scozia e me per tutto il giorno. Stamattina ho fatto una ottima colazione nel B&B. Ero a tavola con una coppia olandese (lei era però thailandese) e ho scambiato quattro chiacchiere. Ho detto loro che ero stato in Olanda tre anni fa ed avevo visitato Amsterdam e Rotterdam. Poi ho chiesto loro se erano stati in Italia, mi hanno detto che erano andati a Venezia qualche anno fa ed avevano preso la solita fregatura al Tronchetto da un persona che gli aveva invitati a salire, assieme ad altri turisti, su un vaporetto che partiva subito per San Marco. Loro pensavano fosse il servizio pubblico e sono saliti, ma poi gli hanno spennati! Gli ho detto che la stessa cosa era successa anche a me. La signora con un sorriso sarcastico mi ha risposto: "la solita Mafia Italiana". Questo è quello che questi due olandesi pensano di noi italiani grazie a dei bastardi veneziani! Forse tutto il mondo è paese, ma noi su queste eccelliamo! Parto con destinazione il Lago di Lochness che costeggerò per tutta la sua estensione da Fort William a Inverness. A mezzogiorno mi fermo in paese in riva al lago per mangiare un piatto di pasta. Le acque del lago sono scure e profonde, ci sono molte barche che lo attraversano. Lascio Fort William alle mie spalle e mi dirigo verso Inverness. La strada costeggia il lago non è molto larga, guardo il paesaggio con un occhio ma con l'altro sto attento alle auto che sopraggiungono da dietro, il traffico è intenso dato che oggi è domenica. Circa a metà lago vie è un piccolo paese che vive tutto attorno a Nessy, il mostro del lago. Ci sono negozi di souvenir, ristoranti intitolati a Nessy e il museo che raccoglie tutte le testimonianze della presenza di Nessy. C'è anche un'enorme statua di Nessy che merge dalle acque, è il punto di ritrovo di tutti i turisti per farsi delle foto davanti al mostro! Naturalmente mi faccio fotografare anch'io. Proseguo il viaggio, la strada è ondulata e ho il vento a favore. Alle 16,30 arrivo a Inverness, è presto per fermarmi e decido di fare un'altra trentina di km. La strada è piana e riesco a fare velocità, arrivo a Nairn e decido di fermarmi qui, all'ingresso del paese trovo un B&B dove trovo una stanza. Dopo circa un'ora e mezza esco alla ricerca di un ristorante. Attraverso tutto il paese in quindici minuti e questo mi permette di vedere tutti i ristoranti dove posso mangiare. Ne vedo uno di italiano e decido di entrarci. All'ingresso c'è un ragazzo cui chiedo se posso mangiare, mi risponde che deve chiedere, vedo molti tavoli liberi e non capisco perchè, poi mi fa delle altre domande, al che, un po' indispettito, gli dico se sono lì per far da mangiare e guadagnare oppure per fare domande e non guadagnare in quanto me ne sarei anche andato! Diventa un po' rosso e mi fa accomodare ad un tavolo. Poco dopo arriva una signora sui trent'anni cui chiedo il menu. Quando ritorna per prendere l'ordine, capendo che non sono inglese, mi chiede se sono italiano, rispondo di sì e allora comincia a parlare in italiano. Parliamo un po' e mi dice che è da Rovigo, gli rispondo che ha ancora l'inflessione rodigina e lei si mette a ridere. Gli dico che sono di Este e lei mi dice che la conosce. Mi mangio un bel piatto di pasta con una grattatina di parmigiano e poi una bella insalata che condisco con dell'olio e dell'aceto che trovo sul tavolo, da queste parti è raro trovarli. Dopo una pinta di birra mi bevo anche un bicchiere di vino bianco ed un bel gelato, per chiudere la serata in bellezza prendo anche un Amaretto DiSaronno (è l'unico liquore italiano che ho trovato in tutta europa), saluto la signora ed esco felice, contento e sazio. Una buona cena ci voleva proprio per chiudere la giornata in bellezza!

Lunedì 9 Agosto, Nairn-Aberdeen, 156 km in 7h e 30m.

... e dopo il sole fu la pioggia! Stamattina, dopo una notte infame a causa del materasso che mi ha fatto sentire e contare tutte le sue molle, mi sono alzato con il "dolce rumore" della pioggia che cadeva. Tiro un sospiro di rassegnazione "cristiana" guardando fuori dalla finestra, e come San Francesco penso: grazie sorella pioggia ma al tuo posto avrei preferito tuo fratello Sole! Ma come diceva Catullo::Carpe Diem...ovvero, parafrasando queste due parole con quello che mi diceva il maresciallo a militare tutte le mattine prima di uscire ad allenarmi con gli sci da fondo: "Fratello la tua strada è segnata, alzati e corri! Indosso ancora una volta la mia tuta nera e parto, piove che Dio la manda. Oggi sapevo che avrei trovato molte salite e così è stato. Quasi tutto il

giorno sono stato con gli occhi bassi per non veder quelle che mi aspettava qualche metro più avanti. Preferivo non sapere che avrei dovuto fare fatica e questo mi aiutava ad avanzare metro dopo metro senza pensare al dopo. Ho perso il conto di quante colline ho scalato e quanta pioggia ho visto scorrere giù dalle mie gambe. Alle 13 arrivo in un self service. Entro, lascio dietro di me una scia di acqua come una lumaca. Mi avvicino al banco, vedo che hanno del minestrone caldo, ne prendo un bel piatto che metto sul vassoio assieme a due pastine e una coca cola, poi mi dirigo verso un tavolino libero. Mi siedo, le altre persone mi guardano con un po' di compassione, mi sento osservato ma non me ne importa nulla, senza togliermi il casco ed i guanti prendo il cucchiaino e comincio a sorseggiare il minestrone caldo. Mangio lentamente, ogni tanto qualche goccia d'acqua cade dal casco sul piatto, ma come si dice tutto fa brodo. Guardo la mia immagine che si riflette sulla vetrina del self service e capisco perché le persone mi guardano, in effetti mi faccio compassione pure io, gocciolo da tutte le parti come una stalattite ma dentro di me sono felice. Quel piatto caldo mi ha fatto rinascere, penso a quanto poco basta per star bene. Queste sono le piccole cose della vita che ti fanno stare bene! Finito il minestrone ho mangiato molto lentamente i due muffin anch'essi caldi. Dopo aver bevuto la coca, mi sono preso un bel cappuccino. Mentre bevevo il cappuccino guardavo la mia bici fuori sotto la pioggia, sembrava dirmi: tu al caldo e io qui al freddo! Poco dopo sono uscito e insieme abbiamo ripreso il viaggio. Dopo qualche km ho trovato un ciclista come, aveva metà del mio carico, lo sorpassato, non aveva un abbigliamento idoneo a resistere alla pioggia e lo vedevo un po' intirizzito. Speravo mi seguisse, in due si viaggia meglio, ma andava piano si vedeva che la pioggia lo aveva molto provato, così ho continuato con il mio passo. Alle 15 ha smesso di piovere e decido di fermarmi per cambiarmi, sono molto sudato e questo mi dà fastidio. Riparto asciutto e pedalo meglio. Ormai sono quasi arrivato ad Aberdeen, la vedo in lontananza. Entro in città, mi piace, è carina, ha tutti i palazzi in pietra e di altezza non eccessiva. Cerco un hotel e giro un po' per le strade finché ne trovo uno che mi piace e decido di entrare. Dopo essermi rimesso in sesto alle 19 esco per visitare la città e per trovare un posto per mangiare. Trovo un ristorante italiano con prezzi proibitivi e qualche pizzeria che mi ispira poco e decido per entrare in un ristorante cinese a buffet. Mangio solo riso e spaghetti di soia, qualche contorno e poi frutta, me la cavo con 15 sterline. Sazio esco per un passeggiata solitaria, mi viene in mente che esattamente due anni fa ero arrivato a Capo Nord!

Martedì 10 Agosto 2010: Aberdeen-Aughtarder, 178 km in 9h e 15m

Notte da dimenticare, il letto faceva schifo e non ho riposato bene. Riprendere il viaggio è stato duro, le gambe non giravano e non riuscivo a fare velocità. Ho deciso di lasciare la statale trafficatissima e di seguire una strada che costeggiava il mare. Il paesaggio si divideva fra il mare alla mia sinistra e i campi di grano, orzo e avena alla mia destra. Ero immerso in un mix di blu, giallo e verde. Verso le 13,30 è cominciato a piovere fino alle 16 ore in cui sono arrivato a Dundee. Il sole ha ricominciato a splendere e ne ho approfittato per cambiarmi. Visito la città e poi imposto il navigatore per evitare di fare il giro di un golfo e dirigermi verso quello che, sulla carta, sembra essere un ponte. Mi fido delle istruzioni del GPS e non guardo la carta, il tempo è bello e la strada piana per cui vado veloce e fermarmi mi farebbe perdere il ritmo. Pedalo per quasi 45 minuti, non vedo ponti e mi vengono dei dubbi. Il GPS non sapeva del ponte oppure mi voleva fregare perché mi stava portando verso Perth fuori rotta. Ormai tornare indietro sarebbe stato perdere tempo e ho deciso di continuare la rotta e passare per Perth per poi tagliare "per campi" seguendo la carta che però non era molto dettagliata e fidarmi del GPS che tra l'altro si stava scaricando. Obbedivo alle istruzioni fidandomi di quello che mi diceva, non potevo contraddirlo, ho attraversato campagne e paesini che non trovavo sulla cartina, l'unica cosa che sapevo è che la direzione era quella giusta. Sono le 17, è presto per fermarsi, decido proseguire fino alle 18,30 e quindi cercare un B&B. Alla mia destra stanno arrivando delle nuvole scure piene di pioggia che in lontananza sembra essere un velina che unisce il cielo con la terra. Spero di arrivare a destinazione prima che la pioggia cominci a cadere, ma lei corre più veloce di me. Ormai ho acquisito esperienza e so, guardando il cielo, quando comincerà a piovere, mi fermo per vestirmi con la tuta. Non faccio in tempo a finire di

mettermi i pantaloni che mi ritrovo sotto un pioggia battente. E' la seconda lavata del giorno! Il GPS mi dice che mi mancano 8 km per trovare un B&B. La strada è tutta un saliscendi immerso in un bosco buio. Finalmente arrivo a destinazione, il B&B è carino, mi rimetto in sesto e poi esco per andar a mangiare, il proprietario mi consiglia un ristorante vicino di "sua conoscenza". Seguo il suo consiglio e in effetti mangio e bevo molto bene. Non si può immaginare la gratificazione che una buona cena, in un posto accogliente, sia in grado di dare ad un ciclo-viaggiatore dopo una giornata passata sotto la pioggia! Esco tonificato nel corpo e nella mente, rientro in stanza dopo la solita passeggiatina e mi butto a letto. Sono in una mansarda e sento il rumore della pioggia che cade sul tetto, mi vuole ricordare che lei è sempre lì ad aspettarmi!

Mercoledì 11 agosto: Aughterarder-Dumbar, 165 km in 9h

Finalmente ho trovato un bel letto e sono riuscito a riposare bene. Il B&B era un quattro stelle! Durante la colazione il proprietario mi ha chiesto da dove venivo, dove andava e che mestiere facevo, all'ultima domanda volevo rispondere "il Mestiere di Pedalare" ma non avrebbe capito il senso. Sono partito alle 9, dovevo evitare il ponte autostradale che porta ad Edinburgo, se avessi potuto passare avrei evitato 40 km di colline, invece ho costeggiato tutto il golfo. Come sempre le vie traverse sono le più difficili e mi sono fatto molte salite. Dopo due ore arrivo alla fine del golfo dove c'è un ponte aperto anche ai ciclisti che attraverso. Dall'altra parte inizia una ciclabile che mi porterà fino ad Edinburgo. Spengo il GPS e seguo la ciclabile che, attraverso campi e una bella zona residenziale, mi porta fino in centro ad Edinburgo. Prima di arrivare la pioggia ritorna a trovarmi, me lo aveva promesso la notte prima. Visito la città, sovrastata dal castello degli Inglesi dove sventola la loro bandiera vogliono ricordare agli Scozzesi che sono loro a comandare. Il centro è pieno di gente per lo più turisti, vi è anche una zona pedonale, sembra una "rambla" di Barcellona, dove ci sono persone che si esibiscono in spettacoli da strada. Costeggio palazzi storici e poi entro in un grande parco che mi porta fuori dalla città. Continuo sulla statale ma ad un certo punto diventa una super strada vietata ai ciclisti e devo tornare in dietro per qualche km fino all'imbocco di una strada secondaria che costeggia il mare. La strada è pianeggiante e dietro di me soffia un forte vento da nord che mi spinge e, come nel gergo nautico, ho il vento in poppa e la mia velocità supera costantemente i 30 km/h. Finalmente procedo come vorrei. Alle 18 arrivo in un piccolo paese di mare che si chiama Dumbar, deciso di fermarmi e cerco un hotel. Ne trovo uno che fa un po' schifo ma è meglio di niente. Verso le 19 esco per andare a mangiare e trovo un presunto ristorante italiano dove mi servono una "pasta alla napoletana" con la "pummarola in coppa". Dopo mangiato giro un po' per il paesino e mi dirigo verso la riva del mare. C'è un vento bestiale e fa freddo, vedo dei ragazzini che giocano in un piazzale, qualcuno indossa solo la maglietta maniche corte e qualche altro la canottiera. Io sono infreddolito e loro invece hanno caldo, forse l'età o forse realmente per loro fa caldo! Rientro nella "stamberga" e penso che ormai mi mancano solo 600 km ed il peggio è alle spalle.

Giovedì 12 agosto: Dumbar-Seham, 220 km in 9h e 45m

Ottima giornata, mi sentivo una locomotiva, a mio favore avevo il vento forte, la strada pianeggiante e il tempo buono ovvero un terno al lotto per un ciclo-viaggiatore. I km corrono veloci ed il tempo volge sempre più al bello. Arrivo a Newcastle, la visito e poi proseguo per Sunderland, bella città di mare, dove pensavo di fermarmi. Chiedo qualche hotel al GPS, come al solito me ne da parecchi, punto su qualcuno ma arrivato a destinazione non trovo nulla. Mi sto accorgendo che sto girando a vuoto per la città. Dopo tre quarti d'ora trovo due hotel entrambi al completo, sto perdendo tempo prezioso e decido di proseguire, troverò senz'altro qualcosa più avanti. Riprendo la strada costiera per altri 20km e passo per un paesino che si chiama Seham, qui vedo nella piazza centrale del paese, di fronte al mare, un piccolo hotel con annesso pub. Entro, al banco del pub c'è una ragazza simpatica cui chiedo se hanno stanze, mi risponde di sì e il prezzo è buono per cui

anche per stanotte un rifugio ce l'ho. La stanza è piccolina ma carina. Mi cambio e scendo nel pub per mangiare qualcosa. Ordino fish and Chips e una pinta di birra. Mentre mangio mi guardo un po' in giro, il pub è pieno di gente, ce chi parla seduto ai tavoli o davanti al bancone ma tutti stanno bevendo qualcosa, chi una birra chi un bicchiere di vino. Mi vengono in mente le nostre vecchie osterie che erano il punto di aggregazione del dopo lavoro. Qualcuno gioca a freccette e qualche altro esce per fumare, ci sono molte donne. Guardo con curiosità questo spaccato di vita inglese che mi gira attorno. Tutto il mondo è paese e un pub non è altro che una nostra vecchia osteria. Il cibo era buono e come sempre esco per un giro in paese, non impiego molto tempo a girarlo tutto. Rilassato e rifocillato mi ritiro in stanza per aspettare che il sonno si impadronisse dei miei pensieri.

Venerdì 13 agosto: Seham-Bridlington, 165 km in 8h e 45m

Durante la notte la mia "compagna" pioggia mi ha fatto compagnia, la sentivo picchiare sui vetri e mi ha aspettato fino alla mattina. Ormai è colonna sonora dei miei giorni. Indosso la tuta Goretex e parto! Imbocco la statale, c'è un traffico bestiale. La percorro per 50 km e poi non ce la faccio più a sentire il rumore delle auto, ma soprattutto ad essere avvolto dalle nuvole di pioggia alzate dai camion e decido di prendere una strada secondaria con meno traffico. Verso le 15 ho smesso di piovere ne ho approfittato per cambiarmi gli indumenti bagnati di sudore. Mi sono tolto la tuta ed ho indossato una maglia leggera per evitare di sudare ma dopo qualche km avevo un po' di freddo per cui ho deciso di rimettermi la tuta. La strada transitava attraverso il parco del North Yorkshire. Il paesaggio era brullo, ero immerso in una leggera nebbiolina che rendeva il paesaggio ancora più cupo. Su una piazzola di servizio c'era una roulotte dove due donne vendevano hot-dog e caffè. Avevo freddo, un caffè-latte caldo ci voleva proprio, mi sono fermato e ne ho bevuto un bicchiere. Mentre lo bevevo una persona vicino a me, vedendomi tutto bagnato, mi ha chiesto se ero "waterproof" come gli orologi, sorridendo gli ho risposto di sì e sono ripartito. La strada era ondulata e non riuscivo a fare velocità, alle 17 essendo infreddolito ho deciso di fermarmi al prossimo paese. Il GPS mi ha guidato verso un B&B che per fortuna aveva posto. La titolare mi ha accompagnato in stanza e qui mi ha fatto l'elenco di tutte le cose che erano vietate poi mi ha dato il manuale anti-incendio da leggere e finalmente dopo 15 minuti la "marescialla" è uscita dalla stanza. Mi sono tolto tutti gli indumenti bagnati e sono entrato in doccia. Poi ho acceso il fon davanti a tutti gli indumenti affinché si asciugassero. Sono rimasto a letto sotto le coperte per scaldarmi fino alle 19 e poi sono uscito. Ho chiesto alla "marescialla" dove potevo trovare un ristorante italiano nei dintorni e me ne ha indicato uno: il Nicoletta's restaurant. Con la cartina in mano ho girato un po' finché non l'ho trovato. Appena entrato mi è venuta incontro una ragazza che dopo avermi sentito parlare in inglese mi ha chiesto se ero italiano. Al mio sì, ha sorriso ed ha chiamato il cuoco, anche lui italiano, per presentarmi. Erano marito e moglie, lui napoletano verace e lei figlia di una napoletana ovvero Nicoletta. Erano simpatici e parlavano un buon italiano. Lei era nata in Inghilterra ma lui veniva da Napoli. Siamo rimasti un po' a chiacchierare, poi mi ha fatto accomodare e mi ha consigliato di prendere una bruschetta, delle melanzane alla parmigiana e una pasta alla matriciana. Ho accettato il consiglio, durante la cena ho aggiunto al menu un buon bicchiere di merlot e uno di pinot grigio. Alla fine lei si è seduta al mio tavolo per parlare un po' con me, in quel momento rappresentavo il 50% della suo sangue italiano e questo la faceva sentire Italiana. Mi ha chiesto come mai ero da quelle parti, si sentiva che gli piaceva parlare italiano. Le ho raccontato del mio giro e mi ha fatto i complimenti. In un tavolo vicino c'erano tre anziani, due donne ed un uomo, che sembravano essere clienti abituali, si sono aggiunti alla chiacchierata e quando hanno sentito del mio del mio viaggio sono rimasti allibiti poi mi hanno raccontato che avevano visitato la Toscana e Roma e che l'Italia li piaceva molto. La più simpatica delle vecchiette mi ha raccontato che era la segretaria dell'organizzazione del 6 nazioni di Rugby. Poi per rendere ancora più "allegra" la serata ci siamo fatti un giro di grappa tutti insieme e ne siamo usciti tutti ancora più allegri. Alle 23,30 decido che è ora di rompere le righe, saluto l'allegra compagnia che mi dispiace di lasciare, ho passato una bella serata, ci voleva dopo una giornata sotto la pioggia. Esco e provo a ritornare verso il B&B ma forse per la "nebbia" alcolica, ad un incrocio sbaglio strada e mi ritrovo in un posto che

non avevo visto prima andando verso il ristorante. Mi sono perso e non so più dove sono! Per fortuna avevo la cartina della città e dopo, non pochi giri, riesco a ritrovare la “diritta” via verso il B&B.

Domenica 15 agosto: Bridlington-Boston, 205 km in 8h e 30m

Ho dormito molto bene, il B&B era un 4 stelle, dopo una ottima colazione carico la bici, saluto la “marescialla” e parto. Il tempo era nuvoloso ma non pioveva, la strada era piana e il vento era a favore. C’erano tutte le condizioni per fare molti km. Pedalavo veloce, ero costantemente sopra i 30 km/h. Alle 12 arrivo al Humber Bridge che è un ponte lungo più di un km e mezzo che unisce le due sponde di un golfo. Le due campate si vedevano a km di distanza, un ponte così non l’avevo mai visto in tutta la mia vita. I ciclisti potevano transitare, c’era una pista ciclabile a lato delle 2 corsie autostradali. Nel piazzale sotto l’imbocco del ponte era in atto un mega raduno di scooter, Era una festa “italiana” c’erano solo Vespe e Lambrette, alcune “trasformate” o dipinte come delle opere d’arte. Ne ho visti a centinaia e molti stavano ancora arrivando. C’era un fumo di scarichi incredibile. Alla sera, ascoltando la TV, ho scoperto che gli organizzatori volevano entrare nel Guinness dei Primati per il numero di scooter presenti. Ho attraversato il ponte, nel punto di massima altezza venivano le vertigini a guardare giù. Alla fine del ponte ho preso una strada che si snodava in mezzo ai campi. Ho percorso circa 40 km, il traffico era inesistente: un miracolo. Poi sono entrato nella A16, una superstrada, e lì ho pagato con gli interessi il silenzio della strada precedente, c’era una via vai di auto infernale. Mi sono fatto 70 km di su e giù che sono stati il preludio di una pianura tutta coltivata a grano e barbabietole: 50 km di giallo e verde. Pedalavo finalmente veloce, la media era sui 27 km/h: un vero record. Poi sono arrivato a Boston dove ho trovato un hotel discreto. Ero stanco, oggi avevo fatto una tirata. Ho riposato per un’ora e poi sono andato a “caccia” di cibo. Ho trovato un ristorante italiano che si chiamava “Prezzo” dove ho mangiato una “soup” e poi un risotto alle erbe. Il cibo era buono ma io avevo lo stomaco in disordine, nel pomeriggio avevo mangiato un “fagottino” di pasta che conteneva una non identificabile sostanza di colore scuro di buon sapore ma che appena è scesa nell’esofago mi ha fatto presagire che forse sarei stato male e così è stato. Alla fine della cena per mandare giù tutto ho preso un ottimo whisky dopo che il barman dell’hotel, dove ero rientrato dopo una passeggiata, me ne ha fatto assaggiare altri tre per decidere! Quei whisky mi hanno dato un po’ di allegria ma hanno contribuito in maniera determinante a “bruciare” il fagottino che ancora mi girava per lo stomaco.

Domenica 15 agosto: Boston-Cambridge, 120 km in 5h

È il penultimo giorno di viaggio, faceva freddo. Ero stanco, non per la fatica della tappa ma per lo stomaco in disordine grazie a quel fagottino di ieri pomeriggio, mi aveva scombuscolato lo stomaco. Per fortuna la strada era piana. Per un po’ ho percorso la trafficata A16 ma poi ho tagliato per i campi. Il panorama non era molto diverso dalla campagna veneta, ai lati della strada c’erano distese di grano, patate e altri cereali. Mi sembrava di essere nel Delta del Po. Mi sono fermato solo per un cappuccino, non ho mangiato nulla, non stavo bene. Verso le 14 arrivo a Cambridge, il centro è pieno di turisti. Ho fatto il giro della città in bici, c’erano College dappertutto, uno più bello dell’altro, tutti avevano degli edifici storici ed erano immersi nel verde. Girando ho trovato un hotel che mi piaceva e lì mi sono fermato. Non costava molto ed era vicino ad un parco pubblico grandissimo. Dopo essermi riposato un po’ sono uscito per una visita della città, durante il giro in bici avevo visto dei palazzi e gli ho visitati. In giro c’erano molti ragazzi italiani per il classico “stage” di lingua inglese. Giravano a gruppi e si muovevano come spinti dal vento. Camminare non è la mia specialità, mi faceva male la schiena, dipende dai piedi, così l’ortopedico mi ha detto da giovane e me li voleva operare ma io ho cambiato medico e sport passando dalla corsa a piedi alla bici. La verità è che sono nato per pedalare! Ogni tanto mi fermavo e mi sedevo su qualche panchina. In giro c’erano artisti di strada, c’era chi cantava e chi suonava, mi ha colpito una bella

ragazza vestita in maniera classica che, davanti ad una chiesa, suonava un piano elettrico. Era veramente brava, ci metteva l'anima, suonava pezzi di musica classica. in poco tempo si è fermata molta gente ad ascoltarla. Mi ha colpito il trasporto che metteva in quella musica, muoveva la testa e il busto in armonia con le mani che volavano sulla tastiera, il sole gli illuminava il viso bianco ed i capelli ondulati, sembrava quasi un sogno. Guardarla mi rilassava, era ancora un esempio di quanto le piccole cose siano in grado di dare serenità. Alle 18 sono ritornato in albergo per riposare un po', non stavo bene, mi era venuta fame e dopo due ore sono uscito per mangiare qualcosa, vicino all'albergo c'era un "Pizza Hut" ed ho deciso di fermarmi lì. Ho mangiato una pizza margherita che non ha giovato molto al mio stomaco dal momento che faceva schifo. Gli inglesi è meglio che si dedichino al "bacon"! Sono uscito per una passeggiata, in giro non c'era nessuno ed erano solo le 21,30. Ho incrociato solo alcuni cinesi e qualche italiano così ho deciso di andare a dormire. Era l'ultima notte che passavo in Inghilterra.

Lunedì 16 agosto: Cambridge-Standsted, 45 km in 2h e 15m

Mi sono alzato verso le 8, oggi non avevo fretta. Avevo ancora mal di stomaco, il cibo inglese mi aveva creato dei problemi. Giorno dopo giorno sentivo che peggioravo, poi quel fagottino è stato il colpo di grazia finale. Nella mia alimentazione quotidiana cercavo di salvarmi con la colazione del mattino ma poi durante il giorno dovevo mangiare solo barrette e qualche banana per poi cenare alla sera con del cibo di dubbia qualità! Questo viaggio me lo ricorderò per la gastrite che mi sono portato a casa. Alle 9,30 carico per l'ultima volta la mia "compagna" e parto. Fa freddo ed il cielo è molto grigio ma non piove. Percorro solo strade secondarie immerse nella classica campagna inglese fatta di prati, pecore, mucche e molti boschi. Ogni tanto attraverso qualche paesetto dove le case sono tutte uguali e fatte di mattoni. Gli inglesi sono molto ordinati e questo ordine lo riversano nelle loro case e nei loro giardini che curano con amore maniacale. Ogni tanto si vede qualche villa bianca dell'ottocento che sbucca dal nulla in mezzo ad un bosco e molti scoiattoli che saltano da un ramo all'altro. Il rumore degli aerei incomincia a diventare sempre più forte, anche senza navigatore riesco solo con il rumore a trovare la strada giusta. Sbucò fuori dai boschi e vedo davanti a me l'aeroporto. E' quasi mezzogiorno e sono in netto anticipo come previsto. Ho il volo alle 19,30 e quindi posso fare tutto con molta calma. Sto percorrendo gli ultimi 100 metri che mi separano dall'ingresso dell'aeroporto. Negli ultimi metri, ripercorro con la mente tutto il mio viaggio ed in pochi secondi volo con la mente sulla Gran Bretagna e mi vedo sbuffare nel Galles, prendere la pioggia in Scozia e poi, sospinto dal vento, scendere verso Edinburgo, attraversare il parco dello Yorkshire e quindi correre per la pianura di Cambridge. Penso a tutti i rischi che ho corso e alla buona sorte che mi ha accompagnato ancora una volta. Nessun problema meccanico tranne un raggio rotto l'ultimo giorno. Mentre penso tutto questo, guardo lo specchietto e vedo una macchina che mi sta sorpassando, è l'ultima. Mi affianca, mi supera e dopo pochi metri accosta a sx e si ferma. Tutto avviene in pochi secondi, subito non ci faccio caso, per istinto cerco di spostarmi a dx per evitarla quasi mi aspettassi che una porta si aprisse. Anche in Italia quando affianco le auto con persone a bordo ne stò alla larga. Ad un tratto avviene quello che temevo, sono ormai ad un metro dall'auto, vedo una donna che con la mano spinge la porta posteriore dx per aprirla, il metro di spazio ormai diventa qualche decina centimetri, il tempo di reazione non è sufficiente per frenare e bloccare la bici. Mi vedo lo spigolo della portiera in faccia, è incredibile come il pericolo aumenti i nostri tempi di reazione, nel giro di un qualche millesimo di secondo riesco a piegare la testa verso dx e questo mi sbilancia, invece che urtare la porta con il torace riesco a colpirla solo con l'avambraccio e la mano sx. Questo mi fa girare il manubrio e cadere per terra. Mentre cado riesco a vedere in faccia la donna e mi accorgo che è indiana, si mette la mano sx sulla bocca e richiude la

porta ma ormai è tardi. Mi ritrovo per terra ed in mezzo alla strada. Ho battuto sull'asfalto prima il ginocchio poi la spalla ed infine la testa, per fortuna il casco mi ha protetto, e infine la bicicletta mi è rovinata addosso. Sono rimasto lì disteso per qualche secondo, il tempo di capire che a parte la botte prese non avevo nulla di grave. Nel frattempo l'autista dell'auto era sceso e stava scaricando i bagagli, ne la l'indiana e ne l'uomo hanno detto qualcosa e non si mossi per venirmi ad aiutare a chiedermi scusa. Mi sono alzato da solo e ho sistemato la bici e le borse. Mi è venuto un impeto di nervi e ho inveito contro quei due con una sequela di maledizioni tipiche italiane che per far comprendere meglio o subito tradotto in un buon inglese che credo abbiano capito entrambi o perlomeno colto il senso di quello che dicevo. Mi dirigo verso l'ingresso dell'aeroporto a piedi e lungo il marciapiede e ripenso che stavolta mi è andata "maledettamente bene". Entro in aeroporto qui trovo un angolo dove poter impacchettare la bici. Impiego quasi un'ora, uso dei sacchetti per le immondizie neri e ben tre nastri adesivo da pacchi. Ad un tratto si avvicinano due militari armati fino ai denti, mi viene un brivido di paura, non ho nulla da nascondere ma lo stesso sono in ansia, uno dei due si avvicina con il mitra in mano e mi chiede, in inglese, come mi trovo con le scarpe SIDI perchè anche lui va in bici e voleva comprarselerle!!!! Tiro un sospiro e gli rispondo che è la miglior marca del mondo ma che mi ha fatto prendere un pò di paura e si mette a ridere! Ho continuato il mio lavoro, alla fine guardo il "pacco informe" che contiene la mia bici: sembra un'opera d'arte moderna di qualche artista futurista! Giro per l'aeroporto e mi sento un pò osservato, ogni persona che incontro sento che si chiede:"ma cos'è?". A qualcuno dico una bici, qualche altro vede il casco appeso ad una protuberanza, che è manubrio, e si immagina cosa possa essere. Sono le 14 e l'aereo partirà alle 20, ho un pò di tempo per riposarmi. Alle 17 fatto il check-in e lascio i miei bagagli sul nastro trasportatore per essere "radiografati". Entro nell'area partenze e giro per i tanti negozi per spendere le ultime sterline rimaste. Alle 20 annunciano che l'aereo è in ritardo di almeno un'ora. Alle 20,45 comincia l'imbarco. Sono di nuovo in mezzo ad italiani, sento parlare il dialetto veneto. Fra due ore arriverò a Treviso, stavolta ad aspettarmi ci sarà mi figlia. In aereo sono seduto vicino ad un dipendente della Campagnolo di Vicenza anche lui appassionato ciclistica. Parliamo per due ore di bici, il tempo vola.... Atterriamo alle 24 a Treviso, l'atterraggio non è stato dei migliori ma alla fine ci siamo fermati. Scendo e vado a ritirare i bagagli che per fortuna sono arrivati anche loro a Treviso. Prendo le borse, la mia "Opera d'arte" per una protuberanza e la trascino all'uscita dove mia figlia mi aspetta e mi abbraccia. Anche stavolta è sono tornato intero. Del viaggio ricorderò la pioggia, le strade strette e trafficate, la Scozia ed il cattivo cibo. Sono tornato con un pò di gastrite. L'avventura ha sempre il suo prezzo. Sono comunque contento di essere riuscito anche in questa impresa. Sfida, determinazione, coraggio e spirito di avventura sono gli ingredienti che mi spingono a fare questi viaggi. Ogni volta che ritorno da un viaggio, appena scendo dall'aereo, la prima cosa che penso è: dove andrò l'anno prossimo? Il viaggio del prossimo anno lo sto già preparando nella mia mente. Sarà l'ultimo? Non lo so, so solo che sarà la "madre" di tutte le sfide!! Vi do l'appuntamento fra un anno per un altro racconto. Ciao a tutti.